

Ma solidarietà e antirazzismo non sono sinonimi

PIERO SANSONETTI

«**G**iovedì mattina, alle otto e quaranta, sono arrivati a scuola tre poliziotti in borghese. Sono entrati in presidenza, hanno chiesto che fossero chiamati fuori dalle classi tre ragazzi. Due di seconda media e uno di terza. Due dei ragazzi hanno meno di 14 anni. Bambini. I poliziotti hanno preso i bambini e hanno detto loro di seguirli al commissariato. Senza avvertire i genitori, senza che nessuno potesse assisterli. Ne avevano diritto? Il preside ha insistito per accompagnarli, ma gli hanno detto che in auto non c'era posto. I bambini sono rimasti soli con la polizia. Il preside è andato al commissariato con la sua auto, ma non lo hanno fatto salire. A mezzogiorno la scuola era assediata dai giornalisti.

Noi non sapevamo cosa era successo, loro, i giornalisti, sapevano tutto. Cercavano il bambino cinigalese, cercavano il suo amichetto, cercavano quelli della sua classe e quelli delle classi dei tre bambini fermati. Conoscevano i nomi, i numeri di telefono, gli indirizzi di casa. Chi glieli aveva dati? Cercavano le fotografie. Sono entrati nella scuola, si sono appostati per tutto il giorno con le macchine fotografiche. I genitori dei tre ragazzi fermati sono stati avvertiti dopo mezzogiorno di quello che era successo. E solo molto vagamente. Gli hanno detto che i loro figli erano coinvolti in un atto di razzismo e basta. E di andare al commissariato dove stavano interrogando i ragazzi. Alle due e mezza, finalmente, dopo sei ore, hanno potuto riportare a casa i loro figli.

Chi parla è una rappresentante dei genitori della Scuola Sandro Pertini di Montesacro. Cioè della media romana che nei giorni scorsi è stata al centro delle cronache per l'aggressione razzista subita da uno dei suoi alunni, un ragazzo nero, di 11 anni, sequestrato e

minacciato con un coltello alla gola da un gruppo di fascisti del quartiere, guidati da un pregiudicato di 22 anni. La signora che racconta la storia, e protesta vivacemente - coi giornali, i giornalisti, i fotografi, la polizia - non è la mamma di nessuno dei bambini coinvolti in questa brutta storia. Insieme a lei, in una saletta della scuola, ci sono una ventina di persone, la metà genitori, la metà insegnanti.

C'è anche il preside, il professor Roscini. Sono infuriati. Con tutti, anche con noi dell'Unità. Però hanno accettato di incontrare il giornalista per spiegare le loro ragioni. Dicono che abbiamo speculato su un normale episodio di teppismo. Accusano di sensazionalismo i nostri titoli. E poi sono furiosi con quei giornali - tra i quali non c'è l'Unità - che

hanno pubblicato i nomi dei bambini accusati, le foto, i nomi dei genitori e tutto il resto. Hanno ragione o hanno torto? Li ho ascoltati con interesse per circa un'ora. Senza pregiudizi. Loro hanno ricostruito nei minimi dettagli tutta la vicenda. E hanno ricostruito anche le loro emozioni, le loro paure, le loro rabbie, e le emozioni e le paure dei bambini, che da quattro giorni sono travolti, posti al centro dell'attenzione di tutta la città, anzi dell'Italia.

Ieri i ragazzi si sono riuniti in assemblea, con gli insegnanti, e hanno parlato del razzismo e della involontaria celebrità conquistata dalla scuola. Hanno preso la parola diversi di loro. Ha parlato anche lui, il piccolo bambino figlio di genitori del-

lo Sri Lanka (lui è romano) che è stato insieme a un amico la vittima dell'aggressione. Ha detto: «Non vorrei che avvenissero mai episodi del genere, e spero che non avverranno più. Però voglio dire anche un'altra cosa: nessuno può sostenere che questa scuola è razzista, perché non è vero». Nella saletta dei professori, ieri pomeriggio, c'era anche la mamma di uno dei tre alunni fermati dalla polizia. Mi ha raccontato di suo figlio, mi ha giurato che non è razzista, non lo è mai stato, e che non c'entra niente con l'aggressione, mi ha detto che suo figlio era l'amico del cuore di un bambino del Bangladesh, che si vedevano tutti i giorni, veniva a casa, facevano i compiti insieme. E quando il bambino del Bangla-

desh è stato bocciato, l'anno scorso, suo figlio ha sofferto moltissimo, gli ha voluto regalare la sua giacca e i pochi soldi che aveva. La mamma, mentre parla, ha gli occhi umidi e poi si ferma perché sta per scoppiare a piangere. Difficile non crederle.

Dopo di lei parla un'insegnante delle elementari, che conosce tutti i bambini della scuola da quando erano piccolissimi. Difende i tre alunni accusati. Nella foga dice una frase che non dovrebbe dire. Dice: «Se anche qualcuno ha detto negro al bambino cinigalese, lo ha fatto senza cattiveria, lo ha detto come si può dire cretino, o stupido...». Stavolta mi indigno io. Spiego, un po' alterato, alla signora, che se uno dice negro invece di cretino vuol dire che

il problema c'è, e che il razzismo c'è, ed è anche pericoloso. La signora si corregge, dice che non voleva dire quella frase. E poi, comunque, ammette che il razzismo esiste, come esiste in tutte le scuole di Roma, in tutta la società, in tutti i quartieri. Ma che in questo caso il razzismo veniva da fuori della scuola e non da dentro. Le insegnanti insistono. La scuola è all'avanguardia, è una scuola aperta, democratica, che favorisce l'integrazione razziale, e in genere aiuta tutti i ragazzi disagiati o handicappati.

Hanno ragione o hanno torto? Mi ha colpito la compattezza dei miei interlocutori, e la grande passione con la quale parlavano. Io però credo che abbiano torto nel sottovalutare il razzismo. Quando dicono che la scuola è all'avanguardia nel

trattare il disagio, l'handicap e i problemi dei bambini neri, dicono evidentemente una cosa confusa: non c'entra nulla il disagio, o l'handicap, o la non conoscenza della lingua italiana, con l'essere neri. Una cosa è la tolleranza, una cosa è la solidarietà: un'altra cosa, molto diversa, è l'impegno antirazzista. Ed è un impegno difficilissimo. Qualche anno fa, in una scuola americana di Oakland, California, un'insegnante un giorno entrò in classe (classe metà bianca e metà nera) e disse: «Tutti i bambini biondi e con gli occhi azzurri vadano agli ultimi banchi e nessuno parli con loro, per tre giorni, perché sono somari e valgono meno degli altri». Tre giorni dopo disse: «Tutti i bambini più alti di un metro e quaranta, agli ultimi banchi». Un altro giorno punì i bambini troppo magri, poi quelli che avevano l'orologio. Pare che i risultati dell'esperimento - fatto per gioco, ma fino a un certo punto - furono straordinari, e che in quella classe si creò un clima che in nessuna altra classe si era mai creato. Oakland è una città dura, è la città dove è nato il Black Panther, e i problemi del razzismo lì sono un po' più grandi che da noi. Certo, qui non serve l'esperimento della maestra di Oakland, per fortuna: però è uno sbaglio pensare che il problema del razzismo non esiste, e che può essere equiparato al bullismo, e che non va affrontato con mezzi e idee eccezionali. Tuttavia ho anche avuto la netta impressione - nell'incontro di ieri - che quegli insegnanti e quei genitori avessero ragione nel sentirsi feriti e nel denunciare l'«aggressione subita» dalla loro scuola, sia da parte della polizia sia da parte della stampa. Certe volte forse noi non ci rendiamo conto di quanto sono potenti le armi che usiamo. Crediamo di sparare col fucile di precisione, invece, magari, lanciamo una granata.

Palermo, appuntamento davanti all'Albero Falcone

ANTONINO CAPONNETTO

SEGUE DALLA PRIMA

Cominciamo subito dal 30 gennaio 1992, allorché la I° sez. pen. della Cassazione, questa volta non presieduta da Corrado Carnevale, modificando la sentenza d'appello del maxiprocesso, accoglie in pieno l'impianto di accusa contro la "cupola" di Cosa Nostra.

Questa, commenta La Licata, è "forse la vera causa del tragico destino che si prepara per Giovanni Falcone".

E quando, la mattina del 12 marzo 1992, la mafia uccide l'ex sindaco Salvo Lima, Giovanni, eccitatissimo, così commenta il fat-

to, dapprima con il fidato amico magistrato Giannicola Sinisi ("Da questo momento non si sa più cosa può accadere, nel senso che potrà accadere di tutto") e dopo col ministro Martelli ("La mafia sta dicendo che non ha più bisogno di intermediari che possano filtrare i suoi rapporti con la politica e con le Istituzioni. Questi rapporti vuole tenerli direttamente. Non è una novità, questa. Basti vedere quello

che sta accadendo un po' ovunque durante le campagne elettorali: la mafia ha imposto i suoi").

E quella sera del 23 maggio 1992, mentre Giovanni moriva, i capi mafiosi festeggiavano con champagne la loro vittoria nelle varie carceri in cui erano rinchiusi. Ogni altro commento lo lascio a tutti gli italiani onesti.

Spero che molti di loro sceglieranno di presenziare, domani, mercoledì 23, dinanzi all'Albero Falcone a Palermo, nell'anniversario della strage di Capaci, al ricordo di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli agenti della scorta.



Berlù dei miracoli a Precotto

GINO & MICHELE

SEGUE DALLA PRIMA

E poi, nel tempo libero, mi diletto un po' coi miracoli.

3. Udendo queste parole il piccolo Bertinotto si prostro ai suoi piedi e lo supplicò: «Abbi dunque compassione di me e il dispensatore di tutti i beni te ne renderà merito».

Vedendolo bagnato di lacrime il piccolo Berlù si commosse di lui e gli disse: «Avrò pietà di te», e contempornaneamente, stesa la mano, ne prese una delle sue, dicendo: «Alzati, drizzati sui tuoi piedi, e va in pace a casa tua».

4. Appena Berlù ebbe detto queste parole Bertinotto di Precotto si levò completamente guarito. Allora si prostro davanti a lui, dicendo: «Che il Signore Iddio ti tratti con misericordia come tu hai trattato me».

- Non bestemmiare! - disse Berlù alzando un dito. - So che non credi in Dio, so che sei comunista, dunque risparmi il tuo teatrino. Va in pace piuttosto, e bada di non

dire a nessuno, a nessuno mai, quello che ti ho fatto.

5. Il piccolo Bertinotto si incamminò silenzioso e mondato. Poi si volse e gli domandò: «Come posso dunque io oggi sdebitarmi con te?» - Non puoi. Oggi non puoi, - disse Berlù bambino. - Ma in verità ti dico che tra cinquant'anni ti apparirò di nuovo e ti chiederò un favore. E qualsiasi cosa sia, e per quanto possa apparire a tutti incomprensibile, ingiustificabile, o quasi ripugnante, ebbene tu me lo farai.

- E qualsiasi cosa sia, e per quanto possa apparire a tutti incomprensibile, ingiustificabile, o quasi ripugnante, ebbene io te lo farò. - Disse Bertinotto di Precotto allontanandosi saltellando e ridendo.

Berlù bambino lo guardò farsi piccolo piccolo all'orizzonte, poi scuotendo la testa pensò: - Ridi, ridi. Vedrai che fra cinquant'anni rimpiangerai amaro di non essere rimasto lebbroso. - Quindi si avviò verso casa facendosi un nodo al fazzoletto. Lui pure saltellando e ridendo.

cara unità...

Una foto sul giornale e una morte sul lavoro

Concetta Lancione

In riferimento alla fotografia, che mi ritrae durante un colloquio con il Presidente della Repubblica, pubblicata alla terza pagina il 18 maggio, chiedo che venga pubblicata la seguente precisazione: «Giovedì 17 maggio 2001 mi sono permessa di avvicinarmi al Presidente della Repubblica durante la sua visita in Scanno, e di mostrare il ritaglio di un giornale con la notizia della inaugurazione di una seggiovia, alla sua presenza, quando era Ministro del tesoro e con la foto di mio figlio, che stava proprio a lui vicino. Era Ciancarelli Filippo, di 28 anni. Di lì a qualche anno, il 20/5/1998, mio figlio moriva lungo il tracciato della seggiovia Scanno-Colle Rotondo per l'improvvisa rotazione della fune della seggiovia che lo colpiva alla testa. Tale «incidente» si è verificato per una serie impressionante di violazioni alle leggi delle quali, secondo il capo di imputazione stilato dalla Procura della Repubblica di Sulmona, si erano resi responsabili in molti. In sostanza, mio figlio stava lavorando senza alcuna prevenzione dei rischi,

senza protezione della persona e senza specifiche competenze individuali.

Nell'ambito delle indagini preliminari svolte dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Sulmona, l'esame autptico e gli accertamenti tecnici hanno evidenziato le cause del ferimento mortale e la dinamica dell'accaduto. Al termine di queste indagini (processo penale 806/98 RGNR Procura della Repubblica di Sulmona) il Sostituto Procuratore ha formulato un approfondito e circostanziato capo di imputazione, dal quale emergono in modo chiarissimo gli elementi di responsabilità.

Tuttavia, mentre in questi giorni si compie il terzo anniversario dalla morte di mio figlio, ancora non si celebra neppure una valida udienza del dibattimento di quel processo. Una prima convocazione mi pervenne per il 15 marzo 2001, ma poi tutto fu rinviato per una questione processuale. Per tali motivi mi sono avvicinata al Presidente della Repubblica, affinché si compia Giustizia».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		1 Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano F&C s.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Seroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccata (RM) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana, 27 - 20126 Milano CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Vercellotti, 89 - 20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50995941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509951 - Fax 02 50995402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 581168 • LIIGURIA: Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 296652 - Fax 010 296537 • VENETO FRIULI TREVINTO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publinter 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 650986 35100 Udine Via Ermete di Calabro, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publinter 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2967059 - Fax 051 2968279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051 4219951 - Fax 051 4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0546 981181 - Fax 0546 920994 50100 Firenze Via Don G. Marconi, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8121151 - Fax 06 81216139 00121 Napoli Via dei Mille, 85 scala A piano 2 Int. B Tel. 081 4187711 - Fax 081 420206 09100 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675895	
---	--	---	--	---	--